

“POI IL SIGNORE MI DIEDE DEI FRATELLI.....”

(Test., 14 –FF 116)

L'amore trinitario fatto visibile

Il divino “Noi”

- 1.1 *“In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni”* (Mc 1:9). Con la sua scesa nelle acque del Giordano, Gesù segnalò una rottura radicale con il suo passato. Non sarebbe più il falegname da Nazaret. Secondo San Bonaventura, il nostro Dio Trinitario è un mistero di diffusione di se, umile amore. *“Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”* (Mc 1:11). Il totale dono di se che il Padre fa nel amore trovò un ugualmente totale dono di se nella risposta nel Figlio. *“(Giovanni) vide....lo Spirito discendere su di (Gesù) come una colomba”* (Mc. 1:10). Lo Spirito Santo è stato descritto come il divino “Noi” che è, non la “terza persona della Trinità”, ma piuttosto la prima persona plurale. Nella occasione del battesimo di Gesù, questo rapporto era evidente a occhio nudo.
- 1.2 Parlando di Gesù, San Paolo ci dice: *“Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza”* (Col. 1:19). Bonaventura ci dice che lo stesso abbraccio del Padre che avvolge il Figlio, raggiunge pure noi. Nella “pienezza” del abbraccio di Gesù al Padre, l'amore trinitario visibilmente abbraccia il mondo. Marco ci dice *“..vide aprirsi i cieli...”* (Mc. 1.10), i cieli erano lacerati. L'amore trinitario era visibile nel dono di se che Gesù fa ai poveri: nel Luca 4: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me.....mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio.....Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi”* (Lc 4: 17-21). L'amore trinitario trasforma i rapporti umani quando Gesù cominciò a formare una nuova famiglia di discepoli: *“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”* (Matt. 12: 48 – 50). L'autore del Ebrei ci dice: *“(Gesù) non si vergogna di chiamarli (noi) fratelli”* (Eb. 2: 11). L'amore trinitario, fatto visibile and manifesto in Gesù, crea un mondo nuovo di rapporti fratelli/sorelle.

“Francesco, un adoratore della Trinità....”

- 2.1 Come Gesù al suo battesimo, Francesco, davanti al Vescovo di Assisi, ruppe totalmente con il suo passato: *“Guardate, non solo do indietro il suo denaro; gli restituisco tutti i miei vestiti. Andrò nudo al Signore”* (2CVII,12). La nudità di Francesco si riferisce a molto di più dei suoi vestiti! *“Andrò nudo*

al Signore” fu una rottura definitiva con un intero modo di vivere ed essere. Lui visibilmente e pubblicamente abbandonò la sua posizione sociale in Assisi.

- 2.2 Francesco risponde al Padre con il dono di se nel amore: *“Da adesso in poi dirò liberamente, ‘Padre nostro che sei nei cieli’”* (2CVII, 12). Nella sua Lettera al Ordine, Francesco rende chiaro il suo desiderio di imitare Gesù nella totalità del suo dono di se al Padre:

“Nulla di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre” (LOrd. 29)

- 2.3 Come Gesù, l’abbraccio di Francesco al Padre comprende anche i suoi fratelli e sorelle. La possiamo vedere questo nel suo Testamento dove Francesco unisce l’abbraccio del vangelo e l’abbraccio delle fraternità:

“E quando il Signore mi ebbe donato dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che avrei dovuto vivere conformemente al Santo Vangelo” (Test.14)

- 2.4 Bonaventura descrive il momento quando Francesco portò l’unità a questo abbraccio delle fraternità ed il Vangelo. Accompagnato da Bernardo, Francesco entrò nella Chiesa di San Nicola e aprì il libro dei Vangeli tre volte, incontrando i testi: *“Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che hai e dàlo ai poveri.....Non portare niente per il tuo viaggio.....Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.”* Questi testi costituirono il modello per una fraternità di testimoni dei Vangeli. Bonaventura sottolinea il profondo significato trinitario di questo momento iniziando l’esperienza con le parole: *“Francesco, un adoratore della Trinità...”* (LMg 3).

L’Amore Trinitario Trasforma il Mondo

Umiltà: La rivelazione che Dio fa di se stesso

- 3.1 L’esperienza trinitaria di Francesco diventa ancora più chiara quando egli sceglie l’umiltà come pietra angolare della vita evangelica dei Francescani, *“Voglio chiamare questa fraternità l’Ordine dei Frati Minori”* (1C XV, 38). Francesco ha scelto l’umiltà come principale caratteristica della sua confraternita perché l’umiltà caratterizza la rivelazione che Dio fa di se stesso:

“il quale (Gesù Cristo), pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini” (Fil. 2: 6-7).

Francesco vide con grande chiarezza spirituale che la Festa dell'Annunciazione non è primariamente una festa della Beata Vergine Maria e che l'Incarnazione non è primariamente una festa di Gesù, ma tutte e due celebrano l'umile amore di Dio nostro Padre.

“L'Altissimo Padre annunciò che questo suo *Verbo*...sarebbe venuto dal cielo, l'annunciò per mezzo del suo arcangelo Gabriele alla santa e gloriosa Vergine Maria, dalla quale *ricevette la carne della nostra fragile umanità.*” (2LtF, 4)

Lo svuotamento che Dio fa di se stesso (*kenosis*) raggiunge il suo compimento nella croce:

“...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte - e alla morte di croce.” (Fil.2: 8)

Per Francesco, abbracciando la croce, Gesù diventa specchio dell'amore del Padre che dona se stesso:

“E la volontà di suo Padre fu tale che il suo figlio benedetto e glorioso, dato e nato per noi, offerisse se stesso, cruentamente come sacrificio e come vittima sull'altare della croce” (Lfl: FF 184)

Lo studioso francescano, Elia Delio, osserva che “l'umiltà non è una qualità di Dio, è l'essenza stessa di Dio come amore.” Francesco cattura questo concetto nelle Lodi di Dio Altissimo, esclamando “Tu sei l'Umiltà” (PrsG, 4)

L'umiltà forma la fratellanza

- 4.1 Nostro Dio Trinitario è, per natura, relazionale. Ispirandosi da san Bonaventura, la Trinità è stata descritta come “una libera comunione di persone senza dominazione e senza subordinazione”. L'umiltà apre i cuori umani alla esperienza di un rapporto e all'esperienza di Dio. Francesco cercò di fare della sua fraternità uno specchio terreno della rapporto Trinitario, “una libera comunione di persone senza dominazione e senza subordinazione”. Due passaggi molto significativi sottolineano questo punto. Francesco indica che lo Spirito Santo è il modello di autorità nella sua fraternità, affermando: “lo Spirito Santo è il ministro generale di questo Ordine”. Nel Capitolo 2 del Rb, egli afferma: “Terminato l'anno della prova siano ricevuti all'obbedienza...” (Rb, II, 11).
- 4.2 Lo Spirito Santo – il legame di unità fra Padre e Figlio - ci induce in un rapporto. Lo Spirito Santo portò la creazione nel rapporto della Trinità: “la

terra era informe e deserta....**lo spirito di Dio** aleggiava sulle acque” (Gn 1:2) “Dio.....soffiò nelle sue narici **un alito di vita** e l’uomo divenne un essere vivente” (Gn 2:7). Lo Spirito Santo stabilì quel speciale legame familiare tra l’umanità e la Trinità nell’Incarnazione: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo....Colui che nascerà sarà.....chiamato Figlio di Dio” (Lk 1:35). Questo stesso Spirito Santo – l’alleanza tra Padre e Figlio – Francesco nomina “il ministro generale del nostro Ordine”. Francesco indica che il suo Ordine sarà una fraternità senza dominazione sottolineando il ruolo primario dell’autorità del Ordine, cioè di attirare i fratelli e sorelle nella comunione.

- 4.3 “Lo Spirito Santo è il ministro generale di questo Ordine” interpreta e dà colore al passaggio delle Regole: “Terminato l’anno della prova siano ricevuti all’obbedienza...” (LR, II, 11). La Costituzione dei Cappuccini lo chiama “obbedienza caritativa” che è descritta come “una caratteristica distintiva della nostra fraternità per mezzo di cui i fratelli servono l’un l’altro” (84.2). Tale “obbedienza” ci attira nella comunione. Di nuovo, cito dalle stesse Costituzioni: “Docile allo Spirito Santo (e) in una fraterna condivisione della vita, cerchiamo ed esaudiamo la volontà di Dio in ogni evento ed azione” (155.3). L’obbedienza caritativa costruisce una comunione di fratelli “senza subordinazioni”. San Bonaventura utilizza il termine *circumcessio* per descrivere questa dimensione della comunione della Trinità. Questo indica un ineffabile intimità di vita nella Trinità. Le persone divine “si muovono intorno l’una all’altro” in una comunione di amore. E questa collaborazione di doni mutuamente rispettosa che obbedienza caritativa cerca di costruire fra i frati per il servizio della fraternità, della Chiesa e del mondo. Questo era il pensiero predominante nella mente di San Francesco: “Chiunque invidierà suo fratello per il bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo il quale dice e fa ogni bene” (Adm VIII, 3). “Beato quel servo il quale non si inorgoglisce del bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più di quello che dice e opera per mezzo di altri” (Adm XVII,1). “Beato il servo che non si ritiene migliore, quando è onorato e esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile e semplice e disprezzato; poiché l’uomo quanto vale davanti a Dio tanto vale e non più” (Adm XX, 1-2). In un sermone per la Pentecoste, sant’Antonio ricorda che lo Spirito Santo è disceso sugli apostoli e sui discepoli sotto forma di lingue di fuoco. E dice che nella Chiesa primitiva queste lingue di fuoco si sono riunite per formare un fiume di fuoco che ha incendiato il mondo. L’obbedienza caritativa rispetta tutti le doni della fraternità. Quando l’obbedienza caritativa guida i doni della fraternità in vista della crescita della comunione, tali doni si uniscono per divenire un “fiume di fuoco” che porta al mondo la verità del Vangelo.

L'umiltà costruisce la comunione nel mondo

- 5.1 Il genio spirituale di Francesco è manifestò nel modo in cui egli personificò l'umiltà compassionevole del Incarnazione e la Croce e trasmetterlo come una caratteristica ad ognuno dei suoi fratelli e, particolarmente, come una dimensione fondamentale della sua confraternita stessa. L'umiltà caratterizza la rivelazione di se di Dio all'umanità. Francesco ha fatto dell'umiltà del Incarnazione e la Croce la caratteristica principale delle azione reciproche tra la sua confraternita ed il mondo. Tre grandi principi avrebbero guidati i Frati Minori e il loro ministero di minoranza nel mondo: la rinuncia di quel potere che domina – l'abbraccio di umile servizio – l'identificazione con coloro che sono respinti ai margini della società prepotente.
- 5.2 Francesco fece una richiesta inflessibile che i fratelli abbandonassero quel potere che domina e controlla. La sua insistenza che i fratelli abbandonarono il potere dispotico è altrettanto risoluto quanto la sua insistenza che abbandonarono la ricchezza: "...tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro" (ER V,12). "Tutti i frati, in qualunque luogo si trovino per servire presso altri o per lavorare, non facciano né gli amministratori né i cancellieri.....ma siano *minori* e sotto messi a tutti coloro che sono in quella stessa casa" (ER VII, 1-3). "I frati poi che vanno fra gli infedeli.....non facciano liti o dispute, ma *siano soggetti ad ogni creature umana per amore di Dio....* (ER XVI, 6). Come Gesù prima di lui, Francesco riconobbe che il potere che controlla e domina è incompatibile con la compassione. L'abbandono di un simile potere è una condizione indispensabile per essere redenti per amore.
- 5.3 Nessun altra immagine di Gesù riempì Francesco con più entusiasmo quanto l'immagine del maestro che lavava i piedi dei suoi discepoli. L'adottò come suo modello di autorità e servizio per la sua confraternita:
- "Quelli che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto si glorino del loro ufficio prelatizio come se fossero incaricati di *lavare i piedi dei fratelli*; e quanto più si turbano per esser tolto loro la carica che se fosse loro tolto il servizio di lavare i piedi, tanto più ammassano un *tesoro fraudolento* a pericolo delle loro anime" (Adm IV, 2-3).
- 5.4 Francesco si mise in rapporto al mondo come uno che aveva "nessun posto" nella società dominante del suo tempo. Insistette che questo dovesse essere il punto cardinale dei suoi fratelli: "E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada" (ER, IX,3) L'abbraccio di Francesco della povertà evangelica era una scelta di una rapporto sociale più che un opzione per una purità ascetica. Incitando i suoi fratelli di portare vesti umili, osserva:

“Quelli che indossano abiti preziosi e vivono in mezzo alle delizie.....stanno nei palazzi dei re” (Rnb II, 15).

L'umiltà: Trasformando l'amore in un mondo secolarizzato

- 6.1 Il mondo secolarizzato nel quale noi viviamo crede che la propria tecnologia contenga in se tutto ciò che è necessario per il progresso e la liberazione dell'umanità. Proclama che la propria tecnologia, prodotto del genio umano, contiene tutto ciò che è necessario per una vita umana completa. Noi siamo onnipotente, non abbiamo bisogno di Dio. C'è un elemento di verità nell'onnipotenza della tecnologia perché ovviamente ci sono grandi capacità, ma la tecnologia fallisce di fronte all'avarizia e alla prepotenza dell'uomo. La tecnologia può moltiplicare i pani e i pesci ma non può toccare il cuore del ragazzo che ha reso possibile il miracolo offrendo tutto quello che aveva (cf. Gv 6:9)! Il nostro mondo secolarizzato è un mondo di alienazione, violenza, isolamento e rapporti distrutti.
- 6.2 Mentre ci riuniamo per commemorare solennemente l'ottavo secolo della nascita del movimento francescano, siamo di fronte alle scelte molto simili a quelle dei primi seguaci di Francesco subito dopo la sua morte. Raccontando queste lotte, lo storico e studioso francescano Lázaro Iriarte scrisse:

“Umanamente parlando” il principio di minorità è stato per l'Ordine la parte meno gradita dell'eredità lasciata (da Francesco) e la prima ad essere dimenticata....Tutta la complessa problematica che si sviluppò.....attorno alla povertà.....dipese dall'impegno impossibile da parte dei figli di Francesco di 'essere poveri' senza avere il coraggio di continuare ad 'essere minori'”.

“Di che cosa stavate discutendo lungo la via?” (Mc 9,33). Lázaro Iriarte afferma che subito dopo la morte di Francesco, la primitiva fraternità francescana si comportò esattamente come gli Apostoli. Incapaci di pensare a un cambiamento senza quel potere che domina, essi cercarono di abbracciare la povertà di Francesco, quietamente ignorando la minorità. Cosa che Lázaro dichiara l'”impegno impossibile... di 'essere poveri' senza aver il coraggio di 'essere minori'”. Di conseguenza, la povertà, che Francesco intendeva che proteggesse la minorità, divenne lotta per il potere e il controllo. Come gli Apostoli e i nostri fratelli prima di noi, anche noi francescani post-moderni incontriamo lotte simili. Immersi nelle nostre culture secolarizzate, restiamo confusi dalla minorità proclamata nel nome che portiamo orgogliosamente! La minorità francescana proclama che i rapporti, riscattati tramite il potere dell'Amore Trinitario, sono una dimensione essenziale per costruire un mondo di giustizia, equità e pace. L'Amore Trinitario esploderà nel mondo tramite noi come esplose in Francesco e in Gesù prima di lui. Tuttavia, come

Francesco e come Gesù prima di lui, noi dobbiamo abbracciare l'esigenze di un amore umile, cioè la rinuncia di quel potere che domina - l'abbraccio del servizio umile – l'identificazione con coloro che sono respinti ai margini della società prepotente.

Conclusione

7.1 Nei tre Vangeli sinottici, il ministero pubblico di Gesù è preceduto dai stessi due eventi: il battesimo di Gesù per mano di Giovanni Battista nel fiume Giordana e le tentazioni di Gesù nel deserto. Il Vangelo secondo Marco dedica solamente tre frasi alle tentazioni di Gesù ma sono gravide di significato. Nei primi due frasi Marco dichiara che lo Spirito condusse Gesù nel deserto dove Lui affrontò tentazioni simile al sua umanità. Matteo invece accresce le tentazioni:

- avidità, il desiderio di possedere: *“Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane”* (Mt 4:3);
- sete di potere e controllo: *“Tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai”* (Mt 4:9);
- “Tutto ruota intorno a ME”: *“Se sei Figlio di Dio, gettati giù...Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo...”* (Mt. 4:6)

Gesù risponde ad ogni tentazione riaffermando il dono totale di se al Padre:

“Non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio...Non tentare il Signore Dio tuo....Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto” (Mt. 4: 4, 7, 10).

Matteo conclude: *“Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano”* (Mt 4:13). Gli studiosi delle Sacre Scritture ci dicono che questa frase riferisce al Giardino di Eden nel capitolo 2 dei Genesi. Lungi da svilire Gesù nella sua umanità, le tentazioni Lo nobilitarono, portando a un totale pace ed armonia tra Gesù e la creazione.

7.2 In modo analogo, Bonaventura vede Francesco nobilitato e trasformato per via dell'amore umile e compassionevole. Bonaventura dipinge Francesco come un immagine ed icona dell'umanità redenta:

“...l'uomo angelico Francesco discese dal monte; e portava in sé l'effigie del Crocifisso, raffigurata non su tavole di pietra o di legno dalla mano di un artefice, ma disegnata nella sua carne dal dito del Dio vivente.”

- 7.3 La Regola non bollata 1221 discende dalla Regola approvata verbalmente dal Papa Innocenzo III nel 1209. Contiene un magnifico inno Trinitario che pervade tutto il Capitolo XXIII e mette al fuoco l'intera Regola:

“...amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e ringraziamo l'altissimo e sommo eterno Dio, Trino e uno, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, Salvatore di chi opera e crede in Lui, di chi ama Lui; il quale, senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile e in investigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sempre e sopra tutte le cose è desiderabile nei secoli dei secoli. Amen.” (Rnb XXIII, 32 – 32, FF 72).

Mentre commemoriamo solennemente l'ottavo secolo della nascita del movimento francescano, possa la nostra vivere entusiasticamente quella Regola di Vita fare nascere in noi l'Amore Trinitario. Possa ognuna della nostre fraternità francescane diffuse nel mondo rappresentare un segno ed un faro della potere dell'Amore Trinitario di trasformare i rapporti umani. Possa ognuna delle nostra fraternità francescane diventare il Testamento Vivente di Francesco nel mondo.

“E quando il Signore mi ebbe donato dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che avrei dovuto vivere conformemente al Santo Vangelo” (Test.14)